

2/6/1988

# Maverna, protagonista silenzioso

## Vescovo dell'Ac, formò una generazione di laici dopo il Concilio

BOLOGNA. (S. And.) «Voglio una macchina per andare di là». Queste le ultime parole pronunciate da monsignor Luigi Maverna, il settantasettenne arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio già segretario della Cei, prima di morire nella notte tra domenica e lunedì nella casa di cura «Madre Fortunata Toniolo», la stessa dove si spese 15 anni fa il cardinale Antonio Poma. «Chissà - racconta suor Gabriella che lo ha assistito nell'ultima giornata - se pensava a un auto per uscire dalla clinica o per compiere quell'ultimo viaggio che forse sentiva imminente». Monsignor Maverna era arrivato a Bologna sabato pomeriggio: al momento del ricovero era un po' confuso e non riusciva a parlare.

Dopo una notte di terapia intensiva, domenica mattina aveva ritrovato un filo di voce. Prosegue suor Gabriella: «Abbiamo acceso in camera il video a circuito chiuso collegato alla nostra cappella, dove era in corso la celebrazione per la Pentecoste». Le immagini sembravano averlo rasserenato, anche se continuava ad avere il volto affaticato. «Gli abbiamo chiesto - ricorda la suora - se avvertiva dolore, ma ci ha risposto di no. Noi abbiamo replicato dicendo che non gli credevamo e lui, con una delle sue battute, ci ha domandato: "In cosa credono allora le suore?". Qualcuno, presente nella stanza, ha controbuttato: "Eccellenza, dovrebbe dire "in chi credono" le suore?". Questa "correzione" lo ha colpito molto, tant'è che l'ha ripetuta a tutti quelli sono andati a trovarlo».

Nella tarda mattinata l'arcivescovo ha ricevuto il viatico da padre Onofrio della parrocchia dell'Annunziata. «In quel momento - dice suor Gabriella - ha voluto a tutti i costi baciar le mani del sacerdote». All'1,40 l'infermiere che prestava assistenza ha sentito due respiri irregolari e poi più nulla. L'ultimo viaggio di monsignor Maverna era iniziato.

I funerali, presieduti dal cardinale Giacomo Biffi, si svolgeranno mercoledì alle 16 nella cattedrale di Ferrara, mentre dal pomeriggio di oggi verrà allestita la camera ardente nella cappella dell'arcivescovo.



La cattedrale di Ferrara. A destra, monsignor Luigi Maverna

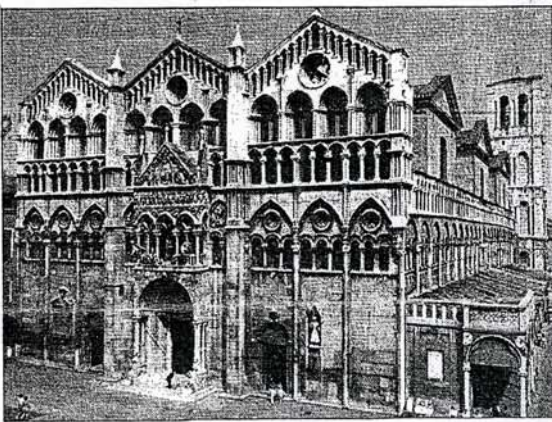
**PROFILO** Dal '76 all'82 segretario Cei Pavia, La Spezia, Chiavari. Un maestro esemplare per la Chiesa che cambia

L'arcivescovo Luigi Maverna era nato a Landriano, in provincia di Pavia, il 12 luglio del 1920. Nella diocesi del Sud della Lombardia ricevette l'ordinazione sacerdotale a ventitré anni il 19 giugno del 1943. Ebbe poi modo di perfezionare gli studi teologici nella facoltà del seminario di Venegono, e a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico, dove conseguì la licenza in Sacra Scrittura. In seguito insegnò teologia presso il seminario di Pavia, del quale divenne rettore nel 1951. Nel frattempo, essendo la città sede di un importante Ateneo, si occupava anche dell'animazione degli universitari cattolici del gruppo Fuci «Gaetana Agnesi».

Fu consacrato vescovo nel capoluogo pavese il 17 luglio 1965 e da allora iniziò un itinerario che lo portò a spostarsi di frequente. Fu subito nominato ausiliario di La Spezia. Restò poi in Liguria, nel Levante, a Chiavari, prima come amministratore apostolico (1966) e poi come vescovo (1971-77). Nel 1972 venne chiamato a Roma con il difficile compito di assistente generale dell'Azione cattolica italiana (allora in un momento di forte crisi) incarico che tenne fino al 1976, quando assunse quello di segretario generale della Conferenza episcopale, della quale era presidente, il cardinale Antonio Poma. Un periodo di transizione, dopo la fase turbolenta seguita immediatamente al Concilio.

Terminata l'esperienza romana, dall'82 all'86 guidò l'arcidiocesi di Ferrara e la diocesi di Comacchio (unificate nel 1985). Di quest'ultima esperienza un momento di grande importanza è stato il Sinodo, che si è svolto nella comunità emiliana dal 1985 al 1987. Dal 1985, divenuto emerito, viveva in una casa di suore a Sesto Fiorentino, nella diocesi di Prato.

A 77 anni si è spenta una delle figure di spicco della Chiesa italiana degli ultimi decenni. Negli anni '70 fu a Roma assistente di Azione cattolica, poi guidò il primo convegno ecclesiale



La cattedrale di Ferrara. A destra, monsignor Luigi Maverna

«Maverna morto? Mio Dio, ne è sicuro?». Purtroppo sì, eccellenza... «È una brutta notizia, brutta». La voce dell'87enne arcivescovo emerito di Taranto monsignor Guglielmo Motolese - ancora ignaro della scomparsa dell'ex segretario generale della Cei - si spicciolina, diventa un sospiro: ai ricordi sono tan-

generoso. La collaborazione anche nel primo triennio della mia presidenza alla Cei non era sempre facile per le idee che allora circolavano in Italia, ma la lealtà, la sincerità e il rispetto erano sempre fuori discussione. A Ferrara fu la figura del vescovo post-conciliare senza faciloneria e senza avvenirismo.

L'ultimo periodo della sua vita fu segnato da grave infermità, vissuta con forza e pazienza esemplare, una testimonianza questa che è testimonianza di un uomo che è stato come il passaggio di una luce. La capacità di apostolato, e poi come ha accettato la sua terribile croce (in anni recenti gli sono state amputate entrambe le arti inferiori, ndr). Ora non posso dire altro: il resto lo porto nel cuore».

**«Semplicità e profezia»: un commosso profilo a più voci**

«È quest'emozione, al di là di ogni parola, che percorre i ricordi, le analisi, i bilanci di chi l'ha conosciuto come pastore o amico, compagno di strada o riferimento spirituale. Perché monsignor Maverna nel suo lungo ministero - dal seminario di Pavia a La Spezia, da Chiavari all'Ac, dalla Cei a Ferrara - ha offerto tutto questo. E oggi sono molte le voci che tradiscono l'emozione. È il casale del cardinale Anastasio Ballestrero, che parla di Maverna accanto al cardinale Antonio Poma, presidente Cei per tre anni, dal '76 al '79, (due lavorarono fianco a fianco): «Lo ricordo - dice - segretario rigoroso ma sincero e

generoso. La collaborazione anche nel primo triennio della mia presidenza alla Cei non era sempre facile per le idee che allora circolavano in Italia, ma la lealtà, la sincerità e il rispetto erano sempre fuori discussione. A Ferrara fu la figura del vescovo post-conciliare senza faciloneria e senza avvenirismo. L'ultimo periodo della sua vita fu segnato da grave infermità, vissuta con forza e pazienza esemplare, una testimonianza questa che è testimonianza di un uomo che è stato come il passaggio di una luce. La capacità di apostolato, e poi come ha accettato la sua terribile croce (in anni recenti gli sono state amputate entrambe le arti inferiori, ndr). Ora non posso dire altro: il resto lo porto nel cuore».

de serenità». Noi racconta poi degli anni in seminario a Pavia, Maverna rettore «soli 31 anni» al posto di Poma, nominato ausiliario di Mantova, e lui insegnante di storia ecclesiastica, liturgia e storia dell'arte. Ma è il lungo periodo di impegno a Roma per entrambi che riaffiora con più intensità: «Ci trovavamo spesso, anche solo per "rimpiantare" nella nostra parità. Per entrambi era un grande aiuto morale in tempi molto faticosi, d'estate ricordo anche qualche giornata in Toscana per tirare il fiato. Eravamo davvero molto legati. Restavo sempre ammirato per la serenità con cui accettava le disposizioni dei superiori: è stata una delle più belle figure di ve-

sco che abbia conosciuto, un vescovo pienamente "risucito" per la rispondenza alle attese dei suoi sacerdoti. È uno di quei vescovi la cui memoria non deve assolutamente andare persa». «Voi che dite? Dovare un sentimento di dovergli molto tra questi certamente monsignor Giulio Sanguineti, oggi vescovo di La Spezia, che di Maverna fu vicario generale a Chiavari: «Bastava osservarlo il suo agire e non un magistero, dava sempre tutto se stesso. A Chiavari - ricorda Sanguineti - arrivò nel '86, con tutto il Concilio da spiegare e attuare dentro una diocesi "periferica". E in una Chie-

sa molto clericale come quella di allora punto sui laici, sulle famiglie, sulla formazione dei sacerdoti. Era l'uomo di una Chiesa "popolo di Dio", lo visto incarnare il pastore completo: uomo di parola, esempio, azione ricca e non attivismo, spiritualità».

La riconoscenza è anche trasparente nelle parole di monsignor Attilio Nicora, formalmente Cei dopo aver guidato la diocesi di Verona: «Fu lui a farmi muovere i primi passi in Conferenza episcopale, nel '77. Mi sorprese proponendomi subito un tema delicato: si temeva la soppressione delle opere di be-

neficienza, le Ipb, e volle che mi occupassi della cosa. Quella volta, come anche nel '79 quando mi affidò la relazione in assemblea generale sui seminari e vocazioni sacerdotali, scoprii frequentandolo con quale profonda partecipazione vivesse ogni problema, sempre con quella sua leggera ritrosia, quasi timidezza, che ti lasciava il senso di un rispetto profondo».

«Lui ricordano la sua "scommessa" sui laici, espressa da assistente generale di Azione cattolica - dove subentrò a monsignor Costa - negli anni Settanta, segnati da contestazioni e incomprensioni - ricorda il direttore dell'Osservatore Romano Mario Agnesi, allora presidente di Ac - in quel ci-

ma ci stimolò a vivere con chiarezza le motivazioni ecclesio-logiche e storiche della sua ragion d'essere. Maverna "obbligò" l'Ac a rivedere la sua storia per realizzarla nella storia d'oggi: fu questo a mio avviso il suo maggior merito, tanto che l'Azione cattolica ancora oggi vive di questo grande insegnamento che Maverna ha offerto nella sua umiltà». Purtroppo alcuni storici di storia troppo contemporanea si dimenticano che, come segretario Cei, fu il realizzatore del primo convegno ecclesiale della Chiesa in Italia a Roma nel '76, dal '76 succedendo a monsignor Bartoloni appena scomparso, e con la sua opera silenziosa e caritativa lo portò a compimento. Cosa ci ha insegnato? A non essere mai presuntuosi. Lui lo ha fatto, ma nel silenzio. E poi voglio ricordare la sua delicatezza senza riserve: al Papa, chiunque egli fosse, o al presidente della Cei, con Poma compreso - un grande binomio. Maverna, conclude Agnesi, ha molto sofferto nella sua vita, e non solo nel corpo: «Nei suoi anni romani non gli è stato perdonato di non essersi mai allineato a taluni gruppi ristretti ma enfatizzati che portavano avanti di séguiti laici ed ecclesiastici ottusi».

«La notizia della scomparsa di Maverna colpisce anche il cardinale Dionigi Tettamanzi, che ricorda subito il grande spirito di fede. Se l'ha testimoniato in modo splendido in que-

**Il ricordo di cardinali, vescovi e laici che lo conobbero**

che nei più diversi problemi, specialmente quelli più complessi e dibattuti. L'arcivescovo di Genova aggiunge che «il colloquio faceva sempre emergere, in modo immediato, l'uso ancora appesantito per la verità - che è Cristo Signore - la sua libertà interiore nell'invenire, la sua grande fiducia nella forza del dissenso di Dio di convivere i cuori, il suo spirito di servizio coraggioso e disinteressato alla comunità ecclesiale». Ricordando Maverna quando era alla Cei, Tettamanzi - che gli sarebbe succeduto anni dopo nella stessa carica - fu sempre impressionato per la sua umiltà, quasi il suo nascondimento. Gli direi essere assai grato dell'incoraggiamento che mi ha dato quando sono stato chiamato a condire la sua esperienza nell'episcopato italiano».

**CORDOGLIO** Il telegramma della Presidenza della Conferenza episcopale italiana

## Visse il dolore come via di santità

Con profondo dolore apprendiamo la notizia della morte di Sua Eccellenza monsignor Luigi Maverna e ci uniamo al cordoglio dei vescovi della Conferenza episcopale di Emilia Romagna.

Ricordiamo la nobile figura del Pastore che ha donato la vita al bene della Chiesa, esercitando il ministero episcopale nella diocesi di Chiavari e successivamente in quella di Ferrara-Comacchio, spendendo per tanti anni le sue energie a servizio di tut-

ta la Chiesa in Italia prima come assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica e poi come segretario generale della Conferenza episcopale italiana.

Non possiamo dimenticare la sofferenza che in questi ultimi anni ha accompagnato monsignor Maverna e che egli ha portato con spirito di profonda fede, con grande dignità e serenità, nella consapevolezza di accogliere il dolore come via di santificazione.

Insieme a tutti i vescovi italiani lo accompagniamo con la preghiera di suffragio all'incontro con il Signore e formuliamo voti che la sua testimonianza sia stimolo per il cammino di fede e di crescita spirituale di tutti coloro che hanno goduto del suo servizio sacerdotale ed episcopale.

**Camillo Card. Ruffini**

*Presidente Cei*

**Ennio Antonelli**

*Segretario generale Cei*